Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

30ª Domenica del Tempo Ordinario (29 ottobre 2023)

Introduzione alle letture: *Es 22,20-26; Sal 17, 1Ts 1,5c-10; Mt 22,34-40*

L'evangelista Matteo ci racconta un'altra controversia che gli avversari di Gesù propongono al Maestro riguardo al comandamento più importante; e Gesù presenta l'amore come il vertice della legge. Nella prima lettura ascoltiamo un brano del codice dell'alleanza – un antico testo di leggi dell'Esodo – con cui il Signore dà delle indicazioni molto precise riguardo all'amore del prossimo. Con il salmo, invece, ribadiamo di amare il Signore, nostra forza, in base al principio fondamentale dell'amore di Dio sopra ogni cosa. Ascoltiamo quindi un brano della Prima Lettera di Paolo ai cristiani di Tessalonica, in cui l'apostolo racconta l'inizio della comunità cristiana in quella città e la conversione «dagli idoli al Dio vivo e vero». Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'alleanza con Dio richiede solidarietà con i più deboli

Gesù conferma quello che era già stato rivelato nella legge di Mosè e, rispondendo alla domanda sul grande comandamento, fa due citazioni: una dal Deuteronomio, l'altra dal Levitico. Due testi antichi che costituiscono la base della tradizione legale di Israele. Tutti e due questi precetti iniziano con il verbo *Amerai*. Non è un imperativo, ma un indicativo futuro. Non si può comandare l'amore, ma lo si presenta come una conseguenza necessaria: "Dal momento che il Signore si è rivelato a te e ti ha concesso così grandi benefici, *di conseguenza* tu amerai il Signore e il prossimo". *Amare* è una conseguenza rispetto all'avere conosciuto il Signore e avere fatto alleanza con lui.

Infatti la prima lettura ci ha presentato, dal libro dell'Esodo, una pagina antichissima tratta dal *Codice dell'Alleanza*. È uno dei primi documenti messi per iscritto da Israele come un contratto che il popolo ha stipulato con il suo Dio. Aver creato un legame di amicizia con il Signore Dio, una specie di società, porta come conseguenze il rispetto per le persone, assumendo cioè lo stesso stile di Dio che guida la società. E così il Signore dà delle indicazioni precise – e notiamo – che sono tutte all'indicativo futuro. Il testo originale è molto più lungo, mentre il brano liturgico ci ha proposto solo alcuni esempi di amore del prossimo. Non sta parlando di sdolcinate effusioni di affetto, ma di un concreto comportamento corretto, di rispetto dell'altro, di attenzione alla giustizia.

Il primo esempio riguarda il forestiero: «*Non molesterai* il forestiero, non lo opprimerai». Dobbiamo sempre partire da questa frase fondamentale: "Dal momento che Io Sono il Signore tuo Dio e tu hai fatto alleanza con me, non tratterai male il forestiero", cioè una persona che non ha diritti civili. La motivazione è: "Ricordati che tu sei stato forestiero in terra d'Egitto, anche tu sei stato in quella situazione; se non tu, i tuoi padri; ricordati della tua esperienza di debolezza". Il Signore è intervenuto quando tu eri forestiero in Egitto e ti ha liberato; adesso che sei libero e proprietario, che hai messo le radici nella terra, non molesterai il forestiero, non lo tratterai male, non lo sfrutterai, non lo opprimerai. Questa è la conseguenza dell'avere fatto alleanza con il Signore tuo Dio.

Secondo esempio: «*Non maltratterai* la vedova o l'orfano». Di nuovo vengono considerate due categorie particolarmente disagiate. Nella società antica erano privi di diritti sia la donna vedova, sia il bambino rimasto senza padre. Una donna vedova non poteva ereditare nemmeno la casa in cui abitava col marito, aveva bisogno di un tutore, e se il figlio era minorenne anch'egli non poteva possedere, quindi si ricorreva a qualcuno del paese che facesse da tutore. Ed era

facile che chi gestiva un patrimonio altrui, avendo a che fare con persone senza diritti civili, ne approfittasse. Quando Gesù rimprovera i farisei, dicendo che «divorano le case delle vedove», fa riferimento proprio a situazioni del genere. Un tutore può approfittarsene e mangiare il patrimonio di quella donna rimasta vedova, che non può gestire i propri beni. È dunque un discorso economico di onesta amministrazione. «Amerai il tuo prossimo» significa "non maltratterai, non farai del male alla vedova e all'orfano, approfittandone per i tuoi interessi".

Dio sta dalla parte del debole. Israele ha fatto una alleanza con il Signore e il Signore ricorda al suo popolo: "Io sto dalla parte dei deboli, dei poveri, dei piccoli, di quelli che non hanno diritti civili. Se tratti male loro, vai contro il mio stile e quindi tratti male me. Se hai fatto un contratto di amicizia con me, di conseguenza: non molesterai, non maltratterai…". E nel linguaggio antico l'ammonizione è accompagnata anche da una minaccia: "Se tu tratti male la vedova, tua moglie resterà vedova; se tratti male l'orfano, tuo figlio resterà orfano". È un discorso pesante che mostra come quell'impegno di amore del prossimo sia una questione di vita o di morte! Ti stai giocando la vita nella relazione d'amore con il tuo Signore.

Terzo esempio: «*Non ti comporterai da usuraio,* non imporrai alcun interesse se presti del denaro». Puoi aiutare uno che ha bisogno economico prestandogli del denaro, ma non sarai un usuraio, cioè non pretenderai interessi. Non chiede che l'interesse sia basso, chiede che il prestito sia gratuito, proprio a livello di amicizia. È un atteggiamento di rispetto nei confronti della persona indigente: è un aiuto che viene dato, non è un modo per fare soldi approfittandosene del povero! Se vuoi aiutarlo, lo aiuti ma con vera generosità.

Ultimo caso: «Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo» … vuol dire che ha proprio poco. Se facendo un prestito tu chiedi un pegno di garanzia e lui ti dà il suo mantello, il Signore propone un atteggiamento di estremo delicatezza: "Tu prendi pure in pegno il mantello, ma *prima di sera riportaglielo,* perché è l'unica sua coperta, altrimenti dormirebbe al freddo: renditi conto che ne ha bisogno, quindi restituiscigli subito il pegno. È il mantello per la sua pelle, come potrebbe coprirsi altrimenti? Guarda che se chiede a me, io lo ascolto; quindi ascoltalo anche tu, che sei mio socio!". Se è vero che ami Dio, di conseguenza amerai il prossimo come te stesso.

Chiediamo al Signore che dia questa capacità proprio a noi che gli diciamo spesso: "Ti amo, Signore, mia forza; ti adoro mio Dio, ti amo con tutto il cuore". Gli chiediamo la forza per agire di conseguenza, per amare il prossimo come noi stessi, facendo giustizia con equilibrio, con attenzione, con delicatezza, con rispetto. Dall'amore di Dio deriva l'amore del prossimo e questo è l'unico grande comandamento che il Signore ci propone come conseguenza dell'alleanza che abbiamo fatto con lui.

Omelia 2: Necessaria conversione dalle false immagini di Dio al Dio vivo e vero

Arrivato a Gerusalemme Gesù incontra sulla spianata del tempio, sotto i portici, le autorità di Israele e con loro intrattiene diverse discussioni. Sono loro che cercano di conoscere questo maestro arrivato dalla Galilea e gli sottopongono delle questioni spinose per farlo cadere in errore. Abbiamo ascoltato domenica scorsa la questione che gli pongono riguardo ai tributi da dare all'imperatore romano, nel racconto di Matteo segue un'altra questione posta dai sadducei sulla risurrezione dei morti; oggi ci è proposta l'altra questione che pongono i farisei, contenti che Gesù abbia chiuso la bocca ai sadducei, rispondendo in modo saggio sulla risurrezione dei morti. Gli chiedono, quindi, un giudizio sulle varie leggi: qual è la più importante? L'atteggiamento di questi farisei non è di ricerca autentica, non cercano la verità, ma vogliono mettere alla prova Gesù. È un atteggiamento provocatorio, malevolo. I farisei hanno una idea di Dio come garante della legge – giudice severo che premia e punisce, controlla la realizzazione delle sue regole – e quindi sono ossessionati dalle regole religiose; e hanno paura, in caso di contrasto, di violarne qualcuna, discutono quindi sull'ordine di precedenza; e Gesù invece risponde riportando tutto all'amore.

Forse fra quei farisei presenti nel tempio di Gerusalemme, pronti a mettere alla prova Gesù, c'era anche un giovane studente di nome Saulo di Tarso, che noi conosciamo come San Paolo. Aveva circa vent'anni, era Gerusalemme e studiava nelle scuole dei farisei, poteva essere uno di

quelli. Ha odiato Gesù e lo ha perseguitato con fierezza, finché lo ha incontrato personalmente. Quando il fariseo Paolo incontrò la persona di Gesù, risorto da morte, cambiò, si convertì; capì che la sua religiosità era sbagliata e divenne un apostolo di Gesù Cristo, un predicatore del Vangelo. Iniziò una missione grandiosa per evangelizzare il maggior numero di persone possibili.

A Tessalonica, una città della Grecia del Nord, Paolo fondò una comunità cristiana con gente che non sapeva niente della tradizione ebraica; e rimase lui stesso meravigliato di come quelle persone avessero aderito alla sua predicazione, cambiando mentalità … lui che era cambiato profondamente rimase meravigliato che anche altri cambiassero allo stesso modo. E mentre si trovava a Corinto, scrisse la Prima Lettera ai Tessalonicesi, il primo scritto del Nuovo Testamento, databile intorno all'anno 51, vent'anni dopo la Pasqua di Gesù Cristo. Quel fariseo convertito scrive i cristiani di Tessalonica, ricordando la meraviglia di quei giorni in cui quelle persone hanno accolto l'annuncio del Vangelo, hanno creduto a Gesù e «si sono convertiti dagli idoli al Dio vivo e vero». È un'espressione molto importante che vorrei mettere davanti alla nostra comunità come esigenza di un nostro cambiamento: convertirci dagli idoli al Dio vivo e vero è un impegno serio che tocca la nostra vita.

L'idolo è un'immagine. È possibile che abbiamo una falsa immagine di Dio, è molto comune che ognuno si faccia una sua idea di Dio, ma questa idea che ognuno si fabbrica è un idolo … non è il Dio vivo e vero, che è altro da me – non me lo fabbrico io – non posso dire: "Secondo me Dio è così". Quello è un idolo, opera delle mie mani, frutto del mio ragionamento, creazione del mio sentimento! Non è il vero Dio, è una mia produzione, e io lo adoro perché mi assomiglia, ma è un idolo, è un falso. Allora diventa necessario un impegno di conversione al Dio vivo e vero.

L'idolo in quanto *immagine* è anzitutto l'immagine di noi stessi. Il nostro primo idolo è la faccia che vediamo nello specchio: è la mia immagine che io proietto su Dio – me lo faccio a mia immagine – è l'idolo peggiore, è il più adorato, è il nostro *io.* Perciò la conversione comporta riconoscere che Dio non è il mio io. Parliamo tanto di amore e vediamo intorno a noi tanto egoismo, perché chiamiamo amore l'attaccamento al proprio *io,* mentre l'amore è il superamento dell'io e il riconoscimento dell'altro. L'*Altro*, con l'iniziale maiuscola, è diverso da me, non è la mia faccia e io devo conoscerlo ed è importante continuamente riconoscere che non adoro me stesso, ma un *altro* da me: in questo modo lo amo e divento capace di amare gli altri.

Ma Dio non è nemmeno il mondo! Un altro idolo abituale è confondere il Creatore con la creatura: vedere le cose belle che ci circondano – il mare, il cielo, i monti, il sole e le stelle – e confonderle con Dio. Il mondo non è Dio! Il tramonto o l'alba o una mareggiata splendida non è Dio … è l'opera di Dio. E riconoscerlo come Creatore significa capire che è *Altro* rispetto alle cose, seppur belle, che abbiamo intorno a noi.

Dio non è neppure il maggiordomo al nostro servizio. È un altro idolo molto comune pensare Dio come un nostro dipendente, molto buono e disponibile, a cui diamo ordini nella preghiera e pretendiamo che faccia quello che vogliamo noi. È un idolo tremendo che ci delude, perché non ci obbedisce. Non è il vero Dio … te lo sei immaginato, te lo sei fabbricato e ne resterai deluso! Dio è il Signore della tua vita. Non devi chiedere che faccia quello che vuoi tu, ma devi chiedergli l'aiuto per fare quello che vuole lui. Questo è il vero Dio da amare con tutto il cuore.

Dio infine non è il giudice o il carabiniere, il controllore dell'ordine che sta semplicemente a guardare se tu osservi le regole e alla fine ti darà il premio o la punizione! È un altro idolo che fa di Dio un severo giudice. Dio è al tuo fianco per aiutarti, non è l'arbitro, ma è il preparatore atletico – immagine molto diversa! – è colui che sta dalla tua parte per renderti capace di amare veramente. Chiediamogli la grazia di convertirci – come san Paolo e i cristiani di Tessalonica – da tutte le nostre sbagliate idee di Dio, per aderire al Dio vivo e vero, per amarlo con tutto il cuore e, di conseguenza, amare anche il prossimo come noi stessi.

Omelia 3: Sentirsi amati è la fonte dell'amore per Dio e per il prossimo

Raccontano i rabbini che una volta un pagano, un uomo di tradizione greco-romana, si rivolse al grande maestro di Israele Hillel, dicendogli: "Io divento credente se tu, stando su una gamba sola, sarai in grado di spiegarmi tutta la legge". Voleva prenderlo in giro, perché nella tradizione ebraica i precetti erano tantissimi e i maestri li elencavano con minuzia: avevano catalogato 613 precetti, divisi in 365 proibizioni (come i giorni dell'anno) e 248 comandi positivi (come le parti del corpo, secondo la loro anatomia). Quel pagano voleva deridere un maestro della legge, proponendogli: "Stai su una gamba sola e poi spiegami tutta la legge; se ce la fai, io mi converto". Quel saggio maestro gli rispose: "Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te. Qui sta tutta la legge, il resto è solo commento". Il pagano rimase meravigliato, perché il sapiente rabbino aveva trovato una formula sintetica per spiegare tutto il contenuto della Legge.

Anche a Gesù fanno la stessa domanda – quasi per prendere in giro pure lui o per voler vedere come si orienta fra tutti quei precetti – e Gesù, da vero saggio, risponde ancora meglio, perché non usa una forma negativa (*non fare…*) ma una positiva: "*Amerai*". Tutta la legge è qui. *N*otate che *Amerai* è un indicativo futuro, non un imperativo, non è un comando diretto, perché l'amore non si può comandare, ma è una indicazione futura – *amerai* – perché l'amore è una conseguenza dell'amore. Siamo stati amati, perciò ameremo. Il Signore ci ha amato per primo, i nostri genitori ci hanno amati per primi, noi siamo stati amati. Ognuno di noi deve sentire di essere amato ed è la cosa più bella che ci sia … sentirsi amati. Da questo deriva, come conseguenza, la capacità e la possibilità di amare. È quello che desideriamo dalla vita e la cosa più bella che possa capitarci: essere capaci di amare veramente.

Parliamo tanto di amore – lo troviamo in tutte le canzoni e in tante poesie – eppure sperimentiamo continuamente tanto egoismo che è il contrario dell'amore, perché molte volte chiamiamo *amore* quello che amore non è, ma è solo egoismo: è la ricerca del nostro interesse, del nostro piacere. Dire a un altro *ti amo* vuol dire volergli bene, volere il suo bene – dimenticare me stesso per andare incontro all'altro – invece, purtroppo, molte volte significa: "Io ti uso, tu mi servi; io ti sfrutto per avere un vantaggio per me". Questo non è amore. L'amore è dono, è servizio, è rispetto. L'amore non è un sentimento, non è una emozione, l'amore è un modo di essere, è uno stile di vita, è un pensiero che rispetta l'altro, è un atteggiamento generoso! Amiamo anche persone che non conosciamo, che non ci suscitano affetto particolare, emozioni, sentimenti – perché le rispettiamo, le trattiamo bene – siamo onesti, gentili, generosi, servizievoli … questo è l'amore! in questo dobbiamo crescere! Nessuno può dire di avere tanto amore da non poter migliorare ancora. Abbiamo bisogno di sentire l'amore di Dio, per poter essere capaci di amare veramente il prossimo.

L'originalità di Gesù sta nel fatto di aver messo insieme i due comandi: "Amerai il Signore e amerai il tuo prossimo". Insieme devono stare: ci vogliono tutt'e due! Chi dice di amare Dio e tratta male suo fratello, è un bugiardo! Come fai ad amare Dio che non vedi, se non vuoi bene al tuo fratello che vedi? Ma non è possibile amare il fratello, se non si ama Dio. Non si può fare una cosa sola – è una falsità, una finzione – l'amore è unico! Dio è amore, lui è l'origine dell'amore. Ci ha amato per primo e ci ha dato la capacità di amare. Il Vangelo è qui! Non è un precetto – "sfórzati di amare" – ma è un dono: "Ti è stato dato il potere di amare, *puoi*". Guardate che è molto diverso. Gesù non ti dice *devi*, ma avendoti dato questa capacità, ti dice: "Guarda dentro di te, tu *puoi* amare in modo grande, in modo vero! Tu puoi, perché io ti ho dato questa possibilità, usala, cresci in essa!" …. È una meraviglia. Il Vangelo è il regalo dell'amore: possiamo amare! È il Signore Gesù che ci dà questa capacità. Amiamo il Signore con tutto il cuore e avremo la forza per amare il nostro prossimo. Cerchiamo i nostri fratelli, vogliamo bene alle persone con cui viviamo e troveremo il Signore presente in noi. Pienezza della legge è l'amore. È facile: è un dono fondamentale, è la bellezza della nostra vita!